CORRIERE DELLA SERA
Brescia

11 Novembre 2026

È straniero un residente ogni otto Lo scorso anno una crescita del 3%

Sono 159 mila i non italiani: il 13% della popolazione provinciale, in linea con i dati regionali

di **Siham Ouzif**

Salgono a quasi 159mila i residenti con cittadinanza straniera in provincia di Brescia: uno ogni otto abitanti. Il territorio si conferma secondo in Lombardia per numero di presenze, dopo la città metropolitana di Milano e davanti a Bergamo. È quanto emerge dal nuovo Dossier statistico immigrazione 2026 del Centro studi e ricerche Idos. I dati lombardi sono stati illustrati ieri in università.

Secondo i dati provvisori Istat riportati nel dossier, al 31 dicembre 2025 gli stranieri residenti nel Bresciano sono 158.990, contro i 154.525 della fine del 2024. L'aumento è di 4.465 persone, un numero pari alla popolazione di Collebeato o di Edolo, e l'aumento è pari al 2,9%, in linea con la percentuale regionale, che è del 3%. Nel territorio provinciale vive il 12,6% delle persone di origine straniera della Lombardia e la loro incidenza sulla popolazione bresciana è del 12,5%, in linea con la media regionale e superiore al 9,4% nazionale. In questo quadro la percentuale femminile rappresenta il 49,3%.

Il confronto lombardo vede Milano a quota mezzo milione di residenti stranieri e Bergamo poco sopra i 128mila. Nell'intera regione le persone con cittadinanza straniera sono 1.257.557, oltre 36mila in più in un anno. È però una fotografia della cittadinanza, che non comprende tutte le persone con una storia migrante: chi è diventato italiano esce infatti dal conteggio e nel 2025 le acquisizioni di cittadinanza in Lombardia sono state 52.558: il dossier non riporta il dettaglio bresciano ma tenendo conto dei tassi

I soggiornanti
116.557 le persone in provincia con permessi di lavoro o famigliari in crescita dell'8,1%

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

percentuale di popolazione straniera è un numero non inferiore alle 6600 persone.

Un altro indicatore riguarda i soggiornanti non comunitari, che in provincia di Brescia sono 116.577, in crescita dell'8,1% rispetto al 2024. Il 52,7% dispone di un permesso di lungo periodo, contro il 47% regionale. Tra i titoli a termine prevalgono i motivi familiari, con il 54,4%, seguiti dal lavoro al 27%. Dati che mostrano il profilo di una presenza radicata nel territorio; infatti suggeriscono percorsi di stabilizzazione nei quali i legami familiari, accanto al lavoro, assumono un peso centrale.

Questo mentre la titolarità di protezione pesa per l'8,4%, la richiesta di asilo per il 6,3% e gli altri motivi per il 3,8%. Numeri che riguardano una categoria distinta dai residenti stranieri e non vanno sommati a questi ultimi.

Al territorio bresciano il dossier dedica anche un approfondimento sull'accoglienza in Valle Camonica. Il percorso parte da Breno, dove nel 2004 nasce uno dei primi progetti Sprar della Penisola. Nel 2011, con il superamento dei tre grandi e improvvisati Centri di accoglienza straordinaria — che avevano relegato in mezzo alle montagne, in strutture turistiche abbandonate, i migranti accolti nel bresciano durante la cosiddetta Emergenza Nord Africa — prese forma il progetto di «micro accoglienza diffusa» che, ricostruisce il rapporto, «si era impegnato a trovare sistemazioni alternative e contribuì alla costruzione dell'attuale rete provinciale Sai, il Sistema di accoglienza e integrazione».

Dal 2013 quel percorso passa anche dall'Hotel Giardino di Breno, la cui gestione viene affidata a un gruppo misto di operatori e rifugiati, con l'obiettivo di favorire l'inserimento lavorativo. Una iniziativa che mostra i suoi frutti, infatti la struttura registra circa diecimila presenze turistiche l'anno.

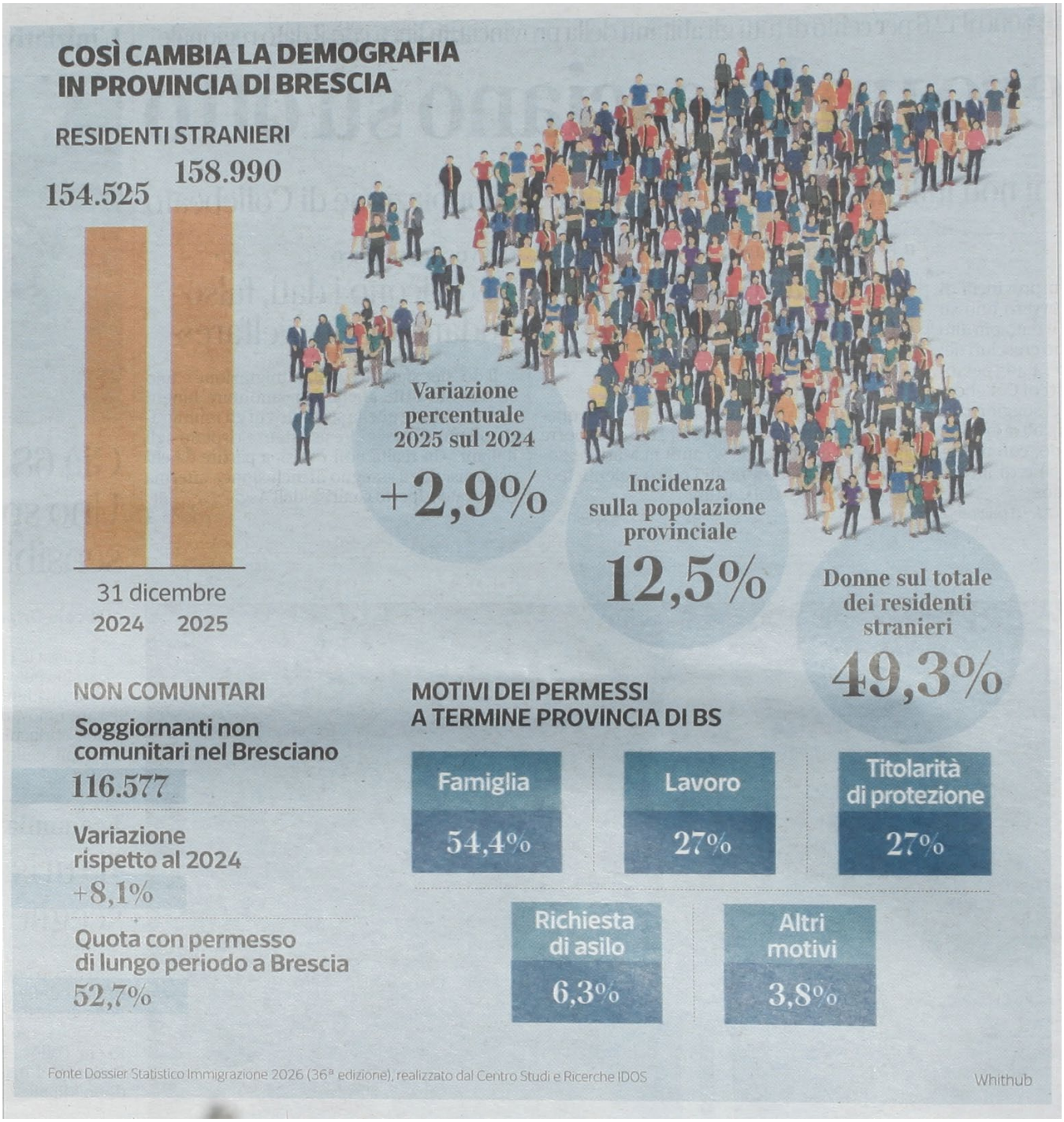
Un altro tassello è «Intorno a Minerva», il progetto avviato nel 2021 dalla cooperativa K-Pax e dalla Soprintendenza, insieme ai Comuni di Breno, Cividate Camuno e Malegno e alla Comunità montana. Attorno al santuario di Minerva, la cura del patrimonio archeologico diventa occasione di incontro tra rifugiati e comunità locali. Un'esperienza che, riferisce il dossier, nel 2026 ha ottenuto l'European Heritage Award nella categoria dedicata al coinvolgimento e alla sensibilizzazione dei cittadini. Questi percorsi, nati come risposta a delle emergenze, si sono consolidati nel tempo come esperienze di integrazione territoriale, mostrando come l'accoglienza diffusa possa generare valore sia per chi arriva sia per le comunità ospitanti, rafforzando quel profilo di radicamento che connota da tempo l'immigrazione in terra bresciana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Integrazione riuscita
Valcamonica modello di integrazione grazie ai progetti «Minerva» e «Hotel Giardino»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

CORRIERE DELLA SERA
Brescia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

CORRIERE DELLA SERA
Brescia

Terzo trimestre

A2A, margini in calo a causa degli extracosti energetici

Il costo troppo alto dell'energia, gas in testa. Le condizioni meteorologiche, estremamente avare di precipitazioni nella prima parte dell'anno. Le ripercussioni fiscali della manovra finanziaria in corso di approvazione. E poi la congiuntura geopolitica, con il cambio di rotta politico negli Stati Uniti che ha raffreddato il *rush* sui data center. Risentono di tutti questi fattori «esogeni» i conti di A2A al 30 settembre, presentati ieri in *call* dal Ceo della multiutility lombarda, Renato Mazzoncini. L'azienda ha chiuso i primi nove mesi dell'anno con ricavi in crescita del 35% a 13,72 miliardi, grazie all'aumento delle quantità di energia elettrica vendute sui mercati retail e intermediate all'ingrosso. In crescita del 9% a 1,13 miliardi anche gli investimenti, di cui circa il 70% relativo a progetti di sviluppo per il potenziamento e l'efficientamento delle reti di distribuzione elettrica, la realizzazione di impianti fotovoltaici, l'aumento della flessibilità degli impianti di generazione e per la crescita nell'economia circolare. Più sottili, invece, i margini, con l'Ebitda in calo del 3% a 1,67 miliardi e il risultato netto rettificato giù del 14% a 473 milioni. Per l'intero esercizio A2A ha comunque confermato l'obiettivo di raggiungere un Mol rettificato compreso tra 2,21 e 2,25 miliardi e un utile netto tra 630 e 660 milioni di euro, ma è sul 2027 che si addensano le nubi. «Se la tassazione cambia, per il prossimo anno dovremo ridurre inevitabilmente gli investimenti e questo è un effetto collaterale di questa manovra e del Dl Bollette che avrà impatti diretti sulla filiera e sull'economia in generale» ha detto Mazzoncini. Rispetto alle ripercussioni del voto negli Stati Uniti sugli investimenti sui data center, ha aggiunto il manager parlando dell'Italia, «io non vedo francamente nessun particolare effetto, per una ragione molto semplice, che l'Europa già si muoveva con la sua tradizionale prudenza». È infine sulla questione del costo del gas (e dei conseguenti aumenti che anche A2A ha deciso di applicare) che si è concentrato Mazzoncini: «Se non si abbassa davvero il prezzo del gas, componente che noi non produciamo e anzi acquistiamo sul mercato, non si potrà abbassare il costo dell'energia».

Massimiliano Del Barba

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

CORRIERE DELLA SERA
Brescia

Industria

Crescono i conti di settembre per Sabaf grazie all'Asia

Sabaf a comunicato i risultati economici del terzo trimestre e dei nove mesi chiusi il 30 settembre 2026. Nel terzo trimestre il fatturato è stato pari a 70,76 milioni di euro, rispetto a 69,3 dello stesso periodo dell'anno precedente. L'utile netto è stato pari a 2,22 milioni, sostanzialmente in linea con il terzo trimestre del 2025. Nei nove mesi il fatturato è stato invece pari a 215,43 milioni di euro, contro i 212,3 del 2025e. L'utile netto è stato di 1,29 milioni, in calo rispetto ai 7,38 milioni dello stesso periodo dell'anno precedente. L'andamento delle vendite nelle principali aree geografiche evidenzia risultati positivi in Europa (+1,7%), Sud America (+9,7%) e, soprattutto, Asia e Oceania (+18,9%) rispetto al corrispondente periodo del 2025. In Nord America, a fronte di una lieve flessione dei ricavi a cambi correnti (-1,3%), si registra un incremento dell'1,9% a cambi costanti. «Sulla base dell'attuale portafoglio ordini, prevediamo un incremento delle vendite più sostenuto nel quarto trimestre» ha detto l'ad Gianluca Beschi. (*mdb*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Bresciaoggi

11 Novembre 2026

I conti delle quotate al 30 settembre

A2A: ricavi in volo a 13,72 miliardi Gli investimenti crescono a 1,13 mld

Frenano i profitti, condizionati dal calo del Mol. Nel 2027 sforzo minore «per mantenere l'equilibrio finanziario»

BRESCIA volano i ricavi consolidati di A2A nei nove mesi del 2026, grazie alle vendite di energia, mentre frena l'utile netto a seguito di maggiori investimenti e per l'effetto del margine operativo lordo. Il Mol, a sua volta, è stato rallentato dall'incremento dei canoni idroelettrici, dagli effetti dovuti alla siccità estiva sulla produzione idroelettrica, dalla volatilità dei prezzi energetici e dal minor contributo di alcuni impianti di trattamento.

Nel dettaglio, il fatturato sale del 35% a 13,72 miliardi di euro, l'ebitda scende del 3% a 1,673 mld di euro e i profitti adjusted a quota 473 milioni di euro, in calo del 14% rispetto al pari periodo 2025 (erano di 550 mln). Le previsioni per l'intero anno confermano un ebitda adjusted compreso tra 2,21 e 2,25 mld di euro e un risultato netto di gruppo adjusted, compreso tra 630 e 660 mln di euro 2026. Gli investimenti crescono del 9% a 1,13 mld di euro: di questi, circa il 70% è relativo a progetti di sviluppo per il potenziamento e l'efficientamento delle reti di distribuzione elettrica, la realizzazione di impianti fotovoltaici, l'aumento della fles-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

sibilità degli impianti di generazione e per la crescita nell'economia circolare. Il 67% circa risulta ammissibile ai fini della Tassonomia Europea e il 56% è allineato con essa.

Le prospettive

Ma, come ha precisato l'amministratore delegato della spa quotata in Borsa, Renato Mazzoncini, «sicuramente dovremo ridurre gli investimenti nel 2027 rispetto allo scenario presentato a piano, con impatti diretti sulla filiera e sull'economia in generale, per mantenere l'equilibrio finanziario». Ciò che conta, per il top manager, è che i risultati confermano un modello industriale che «si è rivelato ancora una volta un fattore di stabilità. A2A continua a mettere a disposizione di cittadini e imprese un'energia accessibile, affidabile e sostenibile: grazie al nostro parco impianti - ha spiegato -: vendiamo in anticipo la produzione rinnovabile con contratti pluriennali a prezzo fisso (Ppa), perché le fonti verdi hanno costi di produzione noti e stabili e non dipendono dalla volatilità delle materie prime».

Questo consente di offrire prezzi contenuti e prevedibili, al riparo dalle tensioni geopolitiche e dalle turbolenze dei mercati, con tariffe pari a circa la metà dell'attuale Pun. «Dopo le grandi aziende e i contratti decennali per i clienti retail già disponibili dal 2023 per le famiglie - ha ricordato Mazzoncini - da marzo abbiamo allargato la possibilità di sottoscrivere i Ppa anche alle Pmi e, nel 2027, arriveranno anche prodotti analoghi per le restanti categorie in partita Iva, completando, prima azienda italiana, un set di prodotti Ppa tra 10 e 20 anni per ogni categoria di clientela».

Difficile fare previsioni sull'impatto del decreto bollette, ma per il manager «possiamo prevedere 130 mln di Irap da qui al 2029. Per i clienti è importante trovare una soluzione che non penalizzi chi ha fatto un contratto a prezzo fisso». Sul tema data center Mazzoncini ha evidenziato che «l'Europa già si muoveva con la sua tradizionale prudenza prima dell'esito del voto Usa. In Italia ci sono domande per impianti di 90 Gigawatt, ma le stime non superano i 3 Gw al 2035. Non pensiamo a un'Italia che costruisca mega data center come in Texas». **R.E.**



Data center, non pensiamo a un'Italia che costruisce mega impianti in questo settore come in Texas

Renato Mazzoncini
Amministratore delegato di A2A

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Bresciaoggi

11 Novembre 2026

A Ospitaletto

Sabaf: ok il fatturato, l'utile rallenta

OSPITALETTO Sabaf chiude nove mesi del 2026 in tenuta con il fatturato, ma con un calo della marginalità. Il Cda della spa con sede a Ospitaletto, uno tra i primi produttori mondiali di componenti per elettrodomestici e quotata in Borsa, ha approvato i risultati al 30 settembre scorso: i ricavi sono in linea con i nove mesi del 2025 a quota 213,8 milioni di euro, con performance positive in Europa (+1,7%), Sud America (+9,7%) e Asia e Oceania (+18,9%), mentre rallentano Nord America (-1,3%), Turchia (-8,6%) e Africa e Medio Oriente (-11,8 per cento).

L'ebitda si attesta a 30,5 mln di euro, contro i 31,3 mln al 30 settembre dell'anno prima (-2,7%); l'utile netto normalizzato è positivo per 7 mln di euro, contro i 9,2 mln del pari periodo dell'esercizio precedente. Il patrimonio netto è di 156,35 mln, l'indebitamento finanziario netto si attesta a 89,72 mln di euro; gli investimenti nei nove mesi sono stati pari a 13,3 mln di euro, contro i 14,8 mln al 30 settembre 2025.

«Il gruppo continua a registrare risultati migliori rispetto all'andamento dei mercati di riferimento, grazie soprattutto ai Paesi emergenti e al crescente contributo dei nuovi stabilimenti produttivi - commenta Gianluca Beschi, amministratore delegato della quotata -. Sulla base dell'attuale portafoglio ordini, prevediamo un incremento delle vendite più sostenuto nel quarto trimestre. Proseguono gli interventi volti a rafforzare l'efficienza operativa e l'ottimizzazione dei costi. L'evoluzione del business conferma l'efficacia della strategia adottata e rafforza le nostre aspettative di crescita per il 2027».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Bresciaoggi

11 Novembre 2026

Dossier Idos

Brescia, stranieri in aumento Ora in provincia sono il 12,6%

- La presenza di immigrati stabili, aggiornata al 31 dicembre del 2025, ha raggiunto quasi quota 160mila persone registrando un incremento del 2,9 per cento rispetto all'anno precedente: in sostanza un residente su 8
Cresce il loro peso nella società e nell'economia locale tra occupazione, imprenditoria e necessità di integrazione

MARTA GIANSANTI

In Lombardia come pure nel Bresciano l'immigrazione non è più un fenomeno emergenziale, bensì una componente strutturale della società e del mercato del lavoro. Una presenza sempre più accentuata e che cresce di anno in anno: in provincia un residente su otto è straniero. Al 31 dicembre del 2025 sul territorio provinciale erano residenti quasi 160mila stranieri, pari al 12,6% della popolazione totale. È quanto è emerso dall'ultima edizione del Dossier statistico immigrazione, realizzato dal Centro studi e ricerche Idos, in collaborazione con il Centro studi Confronti e l'Istituto di studi politici San Pio V e presentato ieri nel Dipartimento di Giurisprudenza (iniziativa promossa dall'Università degli studi di Brescia, Cgil Brescia, MissioneOggi, Anolf e Fondazione Clementina Calzari Trebeschi).

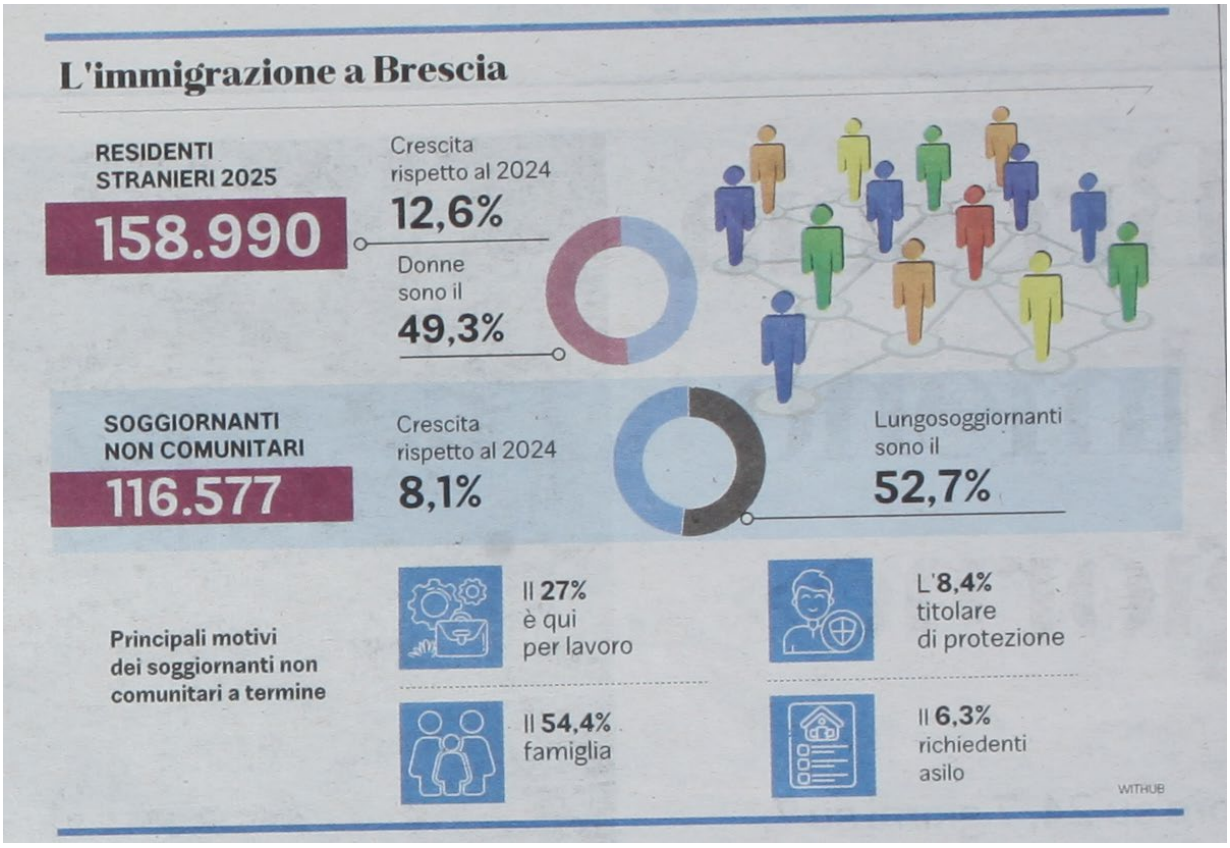
Una presenza in costante crescita

Secondo l'analisi a livello regionale, i residenti stranieri hanno raggiunto quota 1.257.557, attestandosi al 12,5% della popolazione complessiva, a fronte di una media nazionale del 9,4% e pari al 3% in più su base annua. Una crescita spinta sia dal saldo migratorio che da quello naturale, sebbene ridimensionata dalle oltre 52mila acquisizioni di cittadinanza italiana che redistribuiscono i numeri statistici senza però intaccare la consistenza della popolazione di origine migratoria. Nel panorama lombardo, la provincia di Brescia conferma il suo ruolo di pilastro economico e demografico: i residenti stranieri registrati al 31 dicembre 2025 sono 158.990 (rispetto ai 154.525 dell'anno precedente) con un incremento del 2,9% su base annua. La componente di genere vede le donne al 49,3%, confermando un sostanziale equilibrio. Quanto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

ai soggiornanti non comunitari, la provincia conta 116.577 titolari di permesso di soggiorno (in crescita dell'8,1%), di cui il 52,7% rappresentato da lungosoggiornanti. Tra le principali motivazioni del soggiorno a termine risultano: la famiglia per il 54,4% e il lavoro per il 27%. Titolari di protezione internazionali sono invece l'8,4% mentre il 6,3% sono richiedenti asilo.

In generale «una presenza rilevate in un territorio che invecchia e dove le imprese faticano a reperire personale - spiegano nella relazione Cgil-Cisl-Uil Lombardia -. Ma sarebbe un errore leggere le migrazioni solo attraverso il bisogno di manodopera. Perché le persone non arrivano per occupare posti vacanti: portano progetti di vira, competenze e aspettative. La domanda, quindi, non è quanti lavoratori stranieri servono ma quanta integrazione siamo capaci di produrre». Stando però ai dati il motore economico locale poggia in modo rilevante sulle spalle dei lavoratori stranieri: in Lombardia sono il 13,4% del totale. Regione che ha il primato nazionale per ingressi programmati di lavoratori stranieri (oltre 30Imila, pari al 22,2% del totale nazionale) che si concentrano in modo massiccio nell'industria, nelle costruzioni, nell'agricoltura e nei servizi alla persona, registrando tassi di sovraistruzioni superiori rispetto agli italiani. Accanto al lavoro dipendente, spicca la vitalità dell'imprenditoria etnica: in Lombardia le imprese guidate da nati all'estero sono 133.291, pari al 14,2% del totale regionale, una crescita in controtendenza rispetto alla flessione di quelle italiane. Sotto il profilo anagrafico la popolazione straniera mantiene una struttura molto più giovane rispetto a quella italiana: gli under 18 sono il 20,1% dei residenti contro il 14,2% tra gli italiani; gli over64 sono il 6,1% contro il 26,8% degli italiani. Il gruppo più numeroso è quello dei romeni seguito da egiziani, marocchini, albanesi, cinesi e ucraini.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Bresciaoggi

11 Novembre 2026

LA SITUAZIONE

Da Milano a Como: fenomeno diseguale tra province lombarde

La distribuzione dei residenti stranieri in Lombardia, infine, è fortemente diseguale: la Città metropolitana di Milano ne conta oltre un terzo. Le incidenze più basse si registrano nelle province di Sondrio (6,8%) e Como (8,7%). Mantova, Lodi e Pavia sono invece sopra la media regionale. I dati del ministero dell'Istruzione e del Merito infine confermano la centralità del sistema scolastico lombardo nel panorama nazionale degli studenti stranieri: nell'anno 2024/2025 gli iscritti con cittadinanza non italiana erano 236.347, pari al 17,9% del totale regionale e al 25,2% degli studenti stranieri in Italia. Il dato più significativo riguarda tuttavia il peso crescente delle seconde generazioni che nello stesso anno erano pari al 67% rispetto a quelli con cittadinanza non italiana, quota che sale all'82,7% nella scuola dell'infanzia, a conferma di una popolazione scolastica composta sempre più dai figli dell'immigrazione. Inoltre, rispetto all'anno precedente la popolazione scolastica italiana ha registrato un calo dell'1,6%, mentre quella straniera è rimasta sostanzialmente stabile (-0,1%). Sul decennio 2014/2015-2024/2025 il confronto appare ancora più netto: mentre gli iscritti complessivi calano del 6,5%, gli studenti stranieri crescono del 17,2% e, al loro interno, quelli nati in Italia del 29,5%.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

GIORNALE DI BRESCIA 11 Novembre 2026

Popolazione straniera Dietro 159mila persone ci sono migrazioni e dinamiche diverse

Nel Bresciano l'incidenza resta attorno al 12% da dieci anni Tra il 2019 e il 2025 oltre 55mila acquisizioni di cittadinanza

L'ANALISI

STEFANO ZANOTTI
s.zanotti@giornaledibrescia.it

Ieri è stato presentato un numero: 158.990. Erano gli *stranieri residenti in provincia di Brescia nel 2025*. Accanto a questo dato ce ne sono altri. Quelli più intuitivi. Sono 4.465 in più rispetto a quelli del 2024 (2,9%) e rappresentano il 12,5% del totale della popolazione (1.271.759 persone). Perfettamente in linea con la media regionale e con percentuali più basse di Milano, Pavia, Lodi, Cremona e Mantova.

La media della provincia è in linea con quella regionale: a Milano la percentuale più alta

I numeri. I dati Istat permettono però di fare un'ulteriore riflessione. Perché è troppo semplicistico dire che nel Bresciano ci sono quasi 5mila stranieri in più. Come si arriva a questo numero? E com'è stato il trend degli ultimi anni? Domande che ci permettono di ampliare la riflessione sull'andamento demografico della provincia.

Prendiamo in esame l'anno passato. Sono nati 1.722 stranieri e ne sono morti 323, quindi il saldo naturale è di 1.399 persone in più. A queste si aggiunge il saldo migratorio interno ai confini nazionali, che è di +1.059. Poi c'è la differenza tra gli immigrati arrivati dall'estero e quelli che sono emigrati in un altro Stato: è in positivo di 9.176 individui. Mettendo insieme nascite, decessi, arrivi e partenze, l'incremento sarebbe stato di 11.634 persone. A ridimensionarlo sono però le 7.169 acquisizioni della cittadinanza italiana, che fanno uscire altrettante persone dal conteggio degli stranieri residenti. Si arriva così alle 4.465 unità in più rispetto al 2024. Questo comporta - come scritto nel «Dossier statistico immigrazione 2026» - che si riduca «il numero dei residenti stranieri, senza comportare una diminuzione della popolazione di origine migratoria».

Possiamo anche ampliare il raggio e guardare ciò che è successo negli ultimi anni per avere un'idea più chiara di ciò che accade sul territorio. Se si prendono in esame gli ultimi dieci anni, quello del 2025 è il numero più alto di stranieri registrato. L'andamento però non è sempre stato omogeneo. Nel 2016 i residenti non italiani erano poco più di 153mila, sono poi diminuiti nel 2017, per aumentare (in maniera contenuta) tra il 2018 e il 2019. Nel 2020 si è arrivati a 155.708 residenti stranieri, calati poi nuovamente nel 2021 e nel 2022, per risalire infine nel 2023 e nel 2024. Accanto a questi numeri, però, ci sono anche quelli della popolazione totale. L'incidenza degli stranieri, infatti, non è cambiata di molto nel decennio: si passa dall'11,96% del 2022 fino al 12,5% del 2025, con una media del 12,19%. In sostanza, negli ultimi dieci anni circa 12 residenti su 100 nel Bresciano avevano cittadinanza straniera.

Tra gli immigrati il saldo naturale resta positivo Ma le nascite sono comunque in calo

Il confronto tra i sette bilanci demografici dal 2019 al 2025 restituisce un'immagine ancora più significativa. In questo periodo il saldo migratorio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

con l'estero è stato positivo per 48.823 persone e quello naturale per 12.355. A fronte di questi movimenti, però, 55.385 residenti stranieri hanno acquisito la cittadinanza italiana. Anche per questo, tra la fine del 2018 e quella del 2025, il numero complessivo degli stranieri è aumentato soltanto di 7.462 unità.

Le persone che hanno ottenuto la cittadinanza italiana nel Bresciano rappresentano un numero considerevole, ma che non dev'essere letto in maniera frettolosa. Non vuol dire che tutti questi cittadini facciano parte della popolazione bresciana, perché nel corso degli anni possono essersi spostati in altre province o anche fuori dall'Italia. Allo stesso modo, solo con questi dati non si può calcolare quante siano le persone con cittadinanza italiana e con background migratorio presenti in provincia.

È poi evidente che c'è una discrepanza sostanziale tra gli stranieri e i cittadini italiani per quanto riguarda il saldo naturale: la differenza tra i nati e i morti. Nella popolazione italiana il trend è in negativo ormai da parecchi anni, mentre in provincia tra gli stranieri, dal 2019 a oggi, si contano 12.355 persone in più. Anche



Murale. In via Milano il lavoro di Jupiterfab

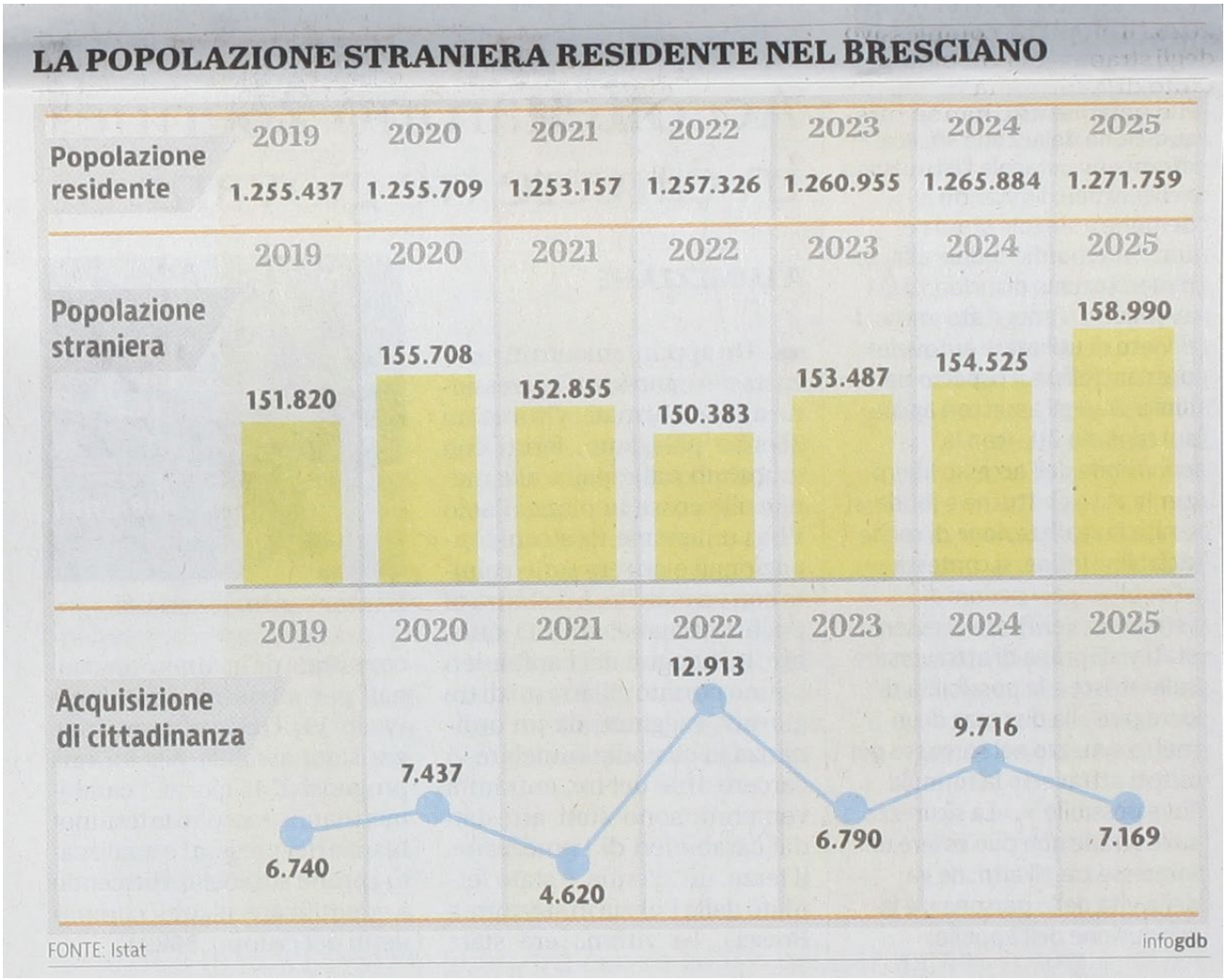
in questo caso non vuol dire semplicemente che gli immigrati facciano più figli degli italiani. Il saldo naturale positivo della popolazione straniera, infatti, non dipende soltanto dalle nascite, ma anche dalla sua struttura anagrafica, mediamente molto più giovane di quella italiana. La presenza proporzionalmente ridotta di anziani contribuisce a spiegare il numero contenuto di decessi.

C'è però un'altra tendenza da non sottovalutare: anche tra gli stranieri le nascite sono in diminuzione. Nel 2019 erano state 2.336, mentre nel 2025 si sono fermate a 1.722, con una flessione del 26%. Nello stesso periodo i decessi sono passati da 208 a 323. Il saldo naturale resta dunque positivo, ma si è progressivamente assottigliato, passando da +2.128 a +1.399.

Elementi fondamentali per interpretare la differenza tra i due gruppi. È una delle tante variabili che caratterizzano la demografia del territorio.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

GIORNALE DI BRESCIA 11 Novembre 2026



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

GIORNALE DI BRESCIA

11 Novembre 2026

Residenti, scuola e lavoro: il quadro in Lombardia

Il dossier Idos 2026 fotografa una presenza ormai strutturale

IL REPORT

In Lombardia un residente su otto è straniero. Ma per capire quanto l'immigrazione sia ormai parte del tessuto sociale regionale basta guardare le scuole: due studenti con cittadinanza straniera su tre sono nati in Italia. Non sono arrivati da un altro Paese, sono cresciuti qui. È una delle fotografie che emergono dal Dossier statistico immigrazione 2026, curato dal Centro studi e ricerche Idos presentato ieri dalla Cgil in UniBs a Brescia.

Alla fine del 2025 i cittadini stranieri residenti in Lombardia erano 1.257.557, il 12,5% della popolazione, contro una media nazionale del 9,4%. In un anno sono aumentati di oltre 36mila unità, con una crescita del 3%, doppia rispetto a quella registrata nel 2024. In questo quadro, significativo è anche il numero di acquisizioni di cittadinanza: 52.558 nel 2025, che riducono il numero dei residenti stranieri, senza comportare una diminuzione della popolazione di origine migratoria.

La presenza non è distribuita uniformemente. Milano concentra quasi quattro stranieri su dieci residenti in Lombardia, con un'incidenza sulla popolazione del 15,4%, seguita da Mantova al 14,4%, mentre Brescia, con il 12,5%, è in linea con la media regionale.

Mentre la popolazione italiana invecchia, quella straniera ha un'età media più bassa. Il 20,1% dei residenti stranieri ha meno di 18 anni, contro il 14,2% degli italiani. Gli ultrasessantacinquenni rappresentano invece appena il 6,1%, rispetto al 26,8% degli italiani.

La differenza emerge soprattutto nelle aule scolastiche.

Il 25,2% degli studenti stranieri in Italia studia in Lombardia. Nell'anno 2024/2025 gli studenti stranieri nella nostra regione erano 236.347, il 17,9% degli iscritti. Il 67% è nato in Italia, una percentuale che sale all'82,7% nella scuola dell'infanzia.

Alla fine del 2025 i cittadini stranieri residenti in Lombardia erano 1.257.557

L'immigrazione è ormai strutturale anche nell'economia lombarda. Nel 2025 gli occupati stranieri erano 610.500, il 13,4% del totale. Le imprese prevedevano inoltre oltre 301mila ingressi di lavoratori stranieri.

L'inserimento nel mercato del lavoro resta però diseguale: il 31,2% degli occupati stranieri svolge mansioni non qualificate, contro il 7,4% degli italiani. E quasi tre lavoratori stranieri su dieci risultano sovraistruiti rispetto all'impiego svolto.

È forse qui che il dossier pone la questione più importante: non soltanto quante persone arrivino o vivano in Lombardia, ma quale posto trovino nella società in cui lavorano e crescono i loro figli.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

GIORNALE DI BRESCIA 11 Novembre 2026

Sicurezza sul lavoro Vittime, incidenti e nuove malattie: allarme a Brescia

Preoccupano i dati del rapporto di Uil In nove mesi 25 decessi e 12mila denunce

IL FENOMENO

ANTONIO BORRELLI
antonio.borrelli@teletutto.it

Pare che l'asticella finisca per essere messa sempre più in alto. Eppure nessuno sta giocando né ha mai giocato. Sotto il plateau del rischio scorrono vite cancellate, famiglie devastate, dolori indimenticabili. E crescono ogni giorno: Oltre 12.000 infortuni denunciati (+5,9%), 938 malattie professionali (+5,5%) e ben 25 vittime (rispetto alle 18 dell'anno scorso). È l'altra faccia del lavoro bresciano, quella oscura, quella peggiore. Sono d'altronde i freddi numeri a confermare la provincia quale seconda in Lombardia per numero di incidenti e vittime, superata solo da Milano. I dati aggiornati a settembre, elaborati nel quinto rapporto Uil su Salute e Sicurezza, fotografano un territorio in piena emergenza.

I dati. Parla di «bilancio inaccettabile» il segretario di Uil Brescia Mario Bailo. «Non possiamo più tollerare che il profitto economico venga anticipato alla salvaguardia della vita umana nei nostri stabilimenti produttivi. Chiediamo con for-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

za controlli più rigidi sugli appalti e una prevenzione reale e verificabile per azzerare questa tragica emorragia». Chissà chi è quel burocrate anempatico che per primo ha parlato di «morti bianche». Bianche non sono. Hanno sempre un responsabile.

Secondo il rapporto l'emergenza è diffusa anche nel resto della Lombardia. Nei primi nove mesi dell'anno le denunce d'infortunio salgono a quota 85.070 (+6,7% rispetto allo stesso periodo del 2025), mentre le denunce con esito mortale in occasione di lavoro passano da 73 a 84 (con un totale regionale di 120 denunce mortali considerando anche quelle in itinere, pari a un incremento del +10,1%). Crescono in modo sensibile anche le malattie professionali, che toccano quota 3.976 (+9,0%).

La nostra provincia è seconda in Lombardia superata soltanto da Milano

Una strage silenziosa e continua che impone una svolta immediata nelle politiche di prevenzione e controllo. A livello territoriale Mantova è maglia nera per le malattie professionali (+82,1%) mentre Pavia ha il record lombardo per denunce di infortunio (10.7%) seguita da Como (+10%) e Lodi (+8.2%).

I commenti. E se nel Bresciano i settori più colpiti rimangono la manifattura, la logistica e l'edilizia, nel resto della Lombardia il report evidenzia incrementi significativi in diversi comparti produttivi - con punte preoccupanti nell'istruzione (+12,1%) e nella sanità (+8,0%) - oltre a un forte aumento delle patologie osteomuscolari. «Per Uil Lombardia la prevenzione deve essere verificata nei luoghi di lavoro, con il pieno coinvolgimento di Rls e Rlst e con responsabilità chiare negli appalti e nelle filiere - dice Vittorio Sarti, Segretario confederale Uil Lombardia -. Occorre inoltre far emergere le malattie professionali e rendere più trasparenti le revisioni delle statistiche. È su impegni misurabili che vogliamo portare avanti l'obiettivo Zero Morti sul Lavoro». A fargli eco è il segretario generale di Uil Lombardia Antonio Albrizio: «Chiediamo con forza al Governo e alle istituzioni di aprire un tavolo di confronto vero e stabile. È indispensabile investire massicciamente in prevenzione e formazione reale, fermare la giungla degli appalti a cascata e del massimo ribasso».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

GIORNALE DI BRESCIA 11 Novembre 2026

«Si punta al profitto più che alla vita umana»

IL SEGRETARIO BAILO

«È evidente che c'è qualcosa che non funziona». Esordisce così Mario Bailo, segretario di Uil Brescia, di fronte agli ennesimi sciocccanti dati sulla sicurezza sul lavoro in provincia. E sulle ragioni alla base della costante escalation di decessi, infortuni e malattie Bailo ha un'idea chiara: «Anni fa partivo da un presupposto culturale: ritenevo che bisognasse fare più cultura sulla sicurezza e insistere sulla consapevolezza dell'importanza della vita. Ma forse non è più solo un problema culturale. Oggi penso che alla base sia un'organizzazione del lavoro in alcuni casi completamente sbagliata dove si presta poca attenzione alla vita molta di più alla velocità, al profitto e a produrre a tutti i costi anche a discapito della vita umana. Questo non è accettabile».

Alti carichi di lavoro, pesante organizzazione del lavoro e investimenti pubblici non sufficienti («rileviamo che nella legge di bilancio non c'è traccia di sicurezza sul lavoro»). Per la Uil sono questi gli ingredienti di una ricetta letale, condita dalla ripetizione quotidiana delle stesse azioni che riduce l'attenzione dei lavoratori. «Brescia ha delle grandi eccellenze produttive che nessuno mette in discussione e che anche sulla sicurezza hanno fatto grandi investimenti, ma ci sono ancor più aziende, filiere e interi settori che sono rimasti indietro e sulla sensibilità della sicurezza sul lavoro».

Per Bailo l'auspicio è che «Brescia, aprifila su tante questioni, affronti il tema della sicurezza sul lavoro con le stesse determinazione e compattezza che abbiamo visto durante il periodo della pandemia da Coronavirus». **A. B.**

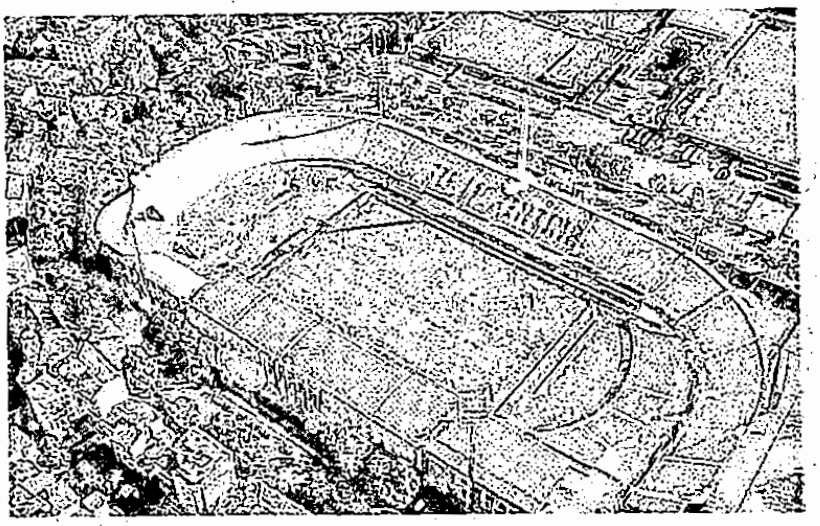
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

GIORNALE DI BRESCIA

11 Novembre 2026

Sandrini Metalli firma le coperture del Franchi di Firenze

La società sebina fornirà 28mila mq di soluzioni metalliche per lo stadio



A Firenze. Lo stadio Artemio Franchi

LA COMMESSA

COSTA VOLPINO. Dalle sponde del lago d'Iseo a uno dei cantieri più prestigiosi d'Italia. Sandrini Metalli entra nel progetto di riqualificazione dello stadio Artemio Franchi di Firenze, lo storico impianto progettato da Pier Luigi Nervi, con una fornitura complessiva di 28mila metri quadrati di soluzioni metalliche destinate alle nuove coperture e ai controsoffitti.

La società della famiglia Sandrini - che ricordiamo che ha quartier generale a Costa Volpino e stabilimenti a Chiari e Pian Camuno - fornirà i materiali all'Ati costituita da AT Group e So.i.co Srl, alla quale sono state affidate le opere di copertura dell'impianto. Nel dettaglio, la commessa comprende 14mila metri quadrati del sistema Sandfuture, una copertura metallica a giunto drenante, e altrettanti metri quadrati di elementi Sandcustom, realizzati su misura per i controsoffitti.

Il progetto. L'intervento, promosso dal Comune di Firenze, nasce dalla necessità di adeguare lo stadio alle esigenze contemporanee, preservando al tempo stesso il valore architettonico di una struttura simbolo dell'ingegneria italiana del Novecento. Il progetto è stato sviluppato dal raggruppamento guidato da Arup, insieme a Mario Cucinella Architects e Cupelloni Architettura.

La fornitura mette in campo due diverse competenze industriali. Sandfuture è un sistema privo di fissaggi esterni, pensato per superfici estese e a bassa pendenza, capace di assicurare continuità e uniformità al manto di copertura.

Sandcustom, invece, valorizza la capacità produttiva dell'azienda bergamasca di sviluppare componenti metallici personalizzati, adattati alle geometrie e alle finiture richieste dal progetto.

Una commessa che porta dunque le competenze tecniche e produttive di Sandrini metalli in un'opera di grande visibilità, dove prestazioni funzionali e qualità architettonica devono convivere.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

GIORNALE DI BRESCIA 11 Novembre 2026

A2A, i ricavi volano a 13,7 miliardi e gli investimenti a 1,13 miliardi

Mazzoncini avverte: «Il Decreto Bollette rischia di frenare lo sviluppo delle rinnovabili»

I CONTI DEI 9 MESI

MILANO. Volano i ricavi di A2A nei primi 9 mesi dell'anno, grazie alle vendite di energia, mentre frena l'utile a seguito di maggiori investimenti e per l'effetto del margine operativo lordo. Quest'ultimo, a sua volta, è stato frenato dall'aumento dei canoni idroelettrici, dagli effetti della siccità estiva sulla produzione idroelettrica, dalla volatilità dei prezzi energetici e dal minor contributo di alcuni impianti di trattamento. Nel dettaglio ricavi sono saliti del 35% a 13,72 miliardi e gli investimenti del 9% a 1,13 miliardi. Di questi circa il 70% è relativo a progetti di sviluppo per il potenziamento e l'efficientamento delle reti di distribuzione elettrica, la realizzazione di impianti fotovoltaici, l'aumento della flessibilità degli impianti di generazione e per l'economia circolare.

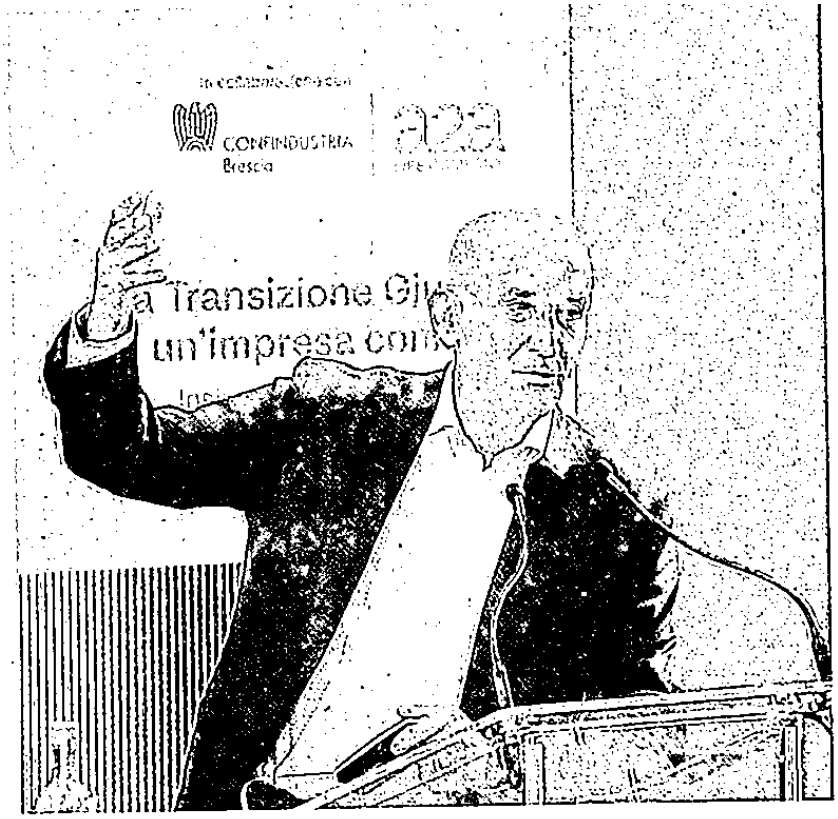
Il 67% circa risulta «ammissibile» ai fini della Tassonomia Europea e il 56% è allineato con essa. Ciò che conta, però, secondo l'amministratore delegato Renato Mazzoncini, è che i risultati confermano un «modello industriale» che «si è rivelato ancora una volta un fattore di stabilità». Soprattutto però A2A «continua a mettere a disposizione di cittadini e imprese un'energia accessibile, affidabile e sostenibile».

Decreto Bollette. Per A2A il Decreto Bollette rischia di tradursi in un aumento del carico fiscale e, di conseguenza, in una revisione del programma degli investimenti, con possibili ripercussioni sull'intera filiera industriale. È questo uno dei messaggi più significativi lanciati da Mazzoncini durante la conference call con i giornalisti. Il manager ha quantificato in alcune decine di milioni di euro il possibile impatto diretto delle nuove disposizioni sulla multiutility, precisando tuttavia che al momento non ci sono elementi sufficienti per elaborare una stima definitiva.

A rendere più complesso il quadro è anche la componente relativa all'Irap: secondo quanto spiegato da Mazzoncini, si tratta di circa 130 milioni di euro di maggiore imposta non prevista da qui al 2029.

«Certamente qualche decina di milioni di euro per A2A lo impatta, ma non abbiamo elementi per fare stime anche per l'effetto Irap da qui al 2029: so-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile



A2A. L'amministratore delegato Renato Mazzoncini

no circa 130 milioni di euro di Irap non previsti in quattro anni», ha dichiarato l'ad, rispondendo alle domande sulle conseguenze del provvedimento.

La prudenza nelle valutazioni è legata anche all'assenza di indicazioni definitive da parte dei Arera. Ma c'è un altro elemento che, secondo Mazzoncini, rende difficile prevedere l'effettiva portata della misura: l'andamento delle quotazioni del gas, dal momento che il meccanismo previsto dal decreto interviene solo quando il prezzo supera la soglia di 60 euro al MWh. «Fare una stima è difficile», ha spiegato il manager, ricordando che il prezzo del gas si attestava a 82 euro al MWh, dopo essere sceso di 21 euro in appena dieci giorni. Una dinamica che potrebbe proseguire anche nei mesi successivi. «Non è impossibile che scenda ancora: nel quarto trimestre gli analisti lo prezzano già a 61 euro al MWh, condizione per cui non avrebbe effetto il Decreto Bollette». Ma è sul versante degli investimenti Mazzoncini interviene. Un incremento della pressione fiscale non può essere considerato una variabile isolata rispetto alle altre grandezze economiche del gruppo. «Una società che investe deve preservare equilibrio tra redditività, generazione di cassa, indebitamento e remunerazione capitale. Se cambia il quadro fiscale, anche la programmazione finanziaria deve essere adeguata.

E sui data center: «Il voto Usa non frena lo sviluppo in Italia, perché sul tema siamo già cauti. L'Europa già si muoveva con la sua tradizionale prudenza».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

GIORNALE DI BRESCIA

11 Novembre 2026

Sabaf, il fatturato è in tenuta grazie ad Asia e Oceania

Ricavi consolidati a 214 milioni (+1,1%) Beschi: «Bene il portafoglio ordini»

I 9 MESI DELLA QUOTATA

OSPITALETTO. Ricavi sostanzialmente invariati, margini sotto pressione e uno sguardo fiducioso al 2027. Sabaf archivia i primi nove mesi del 2026 con un fatturato consolidato normalizzato di 213,9 milioni di euro, in linea con i 213,8 milioni dello stesso periodo dello scorso anno (+1,1% a cambi costanti). Il gruppo di Ospitaletto, quotato a Piazza Affari e attivo nella produzione di componenti per elettrodomestici, conferma la capacità di tenuta in un mercato ancora caratterizzato da una domanda debole e da forti differenze tra le aree geografiche.

A sostenere il business sono soprattutto i mercati emergenti. Nei primi nove mesi le vendite sono cresciute del 18,9% in Asia e Oceania e del 9,7% in Sud America, mentre l'Europa ha registrato un progresso dell'1,7%. In difficoltà la Turchia (-8,6%), dove continua a pesare la debolezza della domanda interna, e l'area Africa e Medio Oriente (-11,8%), condizionata dalle tensioni geopolitiche.



Sabaf. L'ad Gianluca Beschi

In Messico. In Nord America il calo dell'1,3% a cambi correnti si trasforma in una crescita dell'1,9% a cambi costanti, grazie al progressivo incremento della produzione nello stabilimento messicano.

Sul fronte della redditività, l'Ebitda normalizzato si attesta a 30,5 milioni, in diminuzione del 2,7% rispetto ai 31,3 milioni del 2025, con un'incidenza sul fatturato del 14,2% (14,7% un anno prima). L'Ebit scende del 6,3% a 15,1 milioni, mentre l'utile netto normalizzato si ferma a 7 milioni, contro i 9,2 milioni del precedente esercizio. A incidere sono stati soprattutto gli effetti dei cambi e le pressioni sui costi delle materie prime e dell'energia, parzialmente compensate dagli adeguamenti dei listini.

Incoraggianti i segnali del terzo trimestre, con ricavi normalizzati a 70,2 mln (+3,2%) ed Ebitda a 10,3 milioni (+2,6%). L'utile netto normalizzato sale a 3,5 milioni, dai 2,5 milioni del corrispondente periodo 2025.

«Sulla base dell'attuale portafoglio ordini prevediamo un incremento delle vendite più sostenuto nel quarto trimestre», commenta l'ad Gianluca Beschi, che sottolinea il contributo crescente dei nuovi stabilimenti e l'espansione nei mercati emergenti. Proseguono intanto gli interventi per migliorare l'efficienza operativa e contenere i costi di struttura. «L'evoluzione del business e i progressi sul fronte operativo confermano l'efficacia della strategia adottata e rafforzano le aspettative di crescita per il 2027». Sul versante finanziario, l'indebitamento netto al 30 settembre è di 89,7 mln, contro i 75,2 mln di fine 2025.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile